Un cambio di passo per l'Unione

GIORGIO NAPOLITANO

A PAGINA 17

UN CAMBIO DI PASSO PER L'UNIONE

GIORGIO NAPOLITANO*

Gentile Direttore,
giovedì 18 febbraio La Stampa ha dedicato ampio spazio alle dichiarazioni rese il giorno prima in Senato dal Presidente del Consiglio e al dibattito, svoltosi in Assemblea in vista dell'imminente riunione del Consiglio Europeo. Ma debbo dirle la mia sorpresa nel vedermi gratuitamente coinvolto in una narrazione dietrologica dell'evento (I sospetti a Palazzo. Mandante estero per un nuovo governo) e nella conseguente contrapposizione politica. L'occhio indagatore del giornalista si è fermato su alcuni miei gesti, a quanto pare gravemente sospetti: dove sono andato a sedermi entrando in aula quel mercoledì (in realtà, al mio solito posto nel banco riservato a tre senatori di diritto, Napolitano, Elena Cattaneo e Mario Monti), quando ho applaudito e quando no.

Intanto sarebbe bene che si ricordasse che come senatore di diritto e a vita io non rispondo ad alcuna linea o disciplina né di partito né di gruppo parlamentare, nelle posizioni, nei voti o negli applausi. Esprimo liberamente e responsabilmente le mie opinioni. Come ho fatto sui temi europei ripetutamente negli ultimi mesi, per iscritto, parlando in Senato e attraverso interventi pubblici, piuttosto ampi e circostanziati, da ultimo il 22 gennaio a Palazzo Giustiniani in occasione dell'iniziativa del Movimento Federalista in ricordo di Altiero Spinelli.

Mi sono dunque espresso, sulle vicende europee, e in modo inequivocabile. E più in generale sono convinto che quanti in Italia, nel governo, in Parlamento e fuori dell'uno e dell'altro, credano nell'integrazione e unità dell'Europa, e in una sua unione sempre più stretta nell'area dell'Euro, convergono, innanzitutto, nel giudicare gravemente preoccupante lo stato dell'Unione, la crisi dei suoi fondamenti ideali, e di sue politiche fondamentali, da quella migratoria a quella economica. Quel giudizio gravemente preoccupato non è l'esclusiva di nessuno - non ci sono, tra gli europeisti, beoti laudatori del presente. E al di là di ciò, non si può che convergere sulla necessità di cambiamenti negli indirizzi e nelle istituzioni dell'Unione, in campi ben definiti e sulla base di serie proposte e conseguenti intese, pur partendo dalla difesa di grandi conquiste del passato come la Convenzione di Schengen a presidio della libertà di circolazione delle persone.

Ed è ugualmente, io credo, condivisa l'esigenza di un «cambio di passo», di una decisa accelerazione, senza equivoci circa la sostanza, nel perseguire obbiettivi come quelli indicati dai «cinque Presidenti» e dalla Commissione.

Del tutto fuorviante è dunque la contrapposizione tra una visione europea «trattativista» e una visione «ribelle» o, per così dire, bellicosa, ovvero tra un «establishment europeista» dai contorni indeterminati e un gruppo di (capi di governo?) irregolari.

Detto ciò, che poi ci possano essere, tra quanti convergono sull'essenziale, diversità di vedute su contenuti da proporre, su comportamenti da tenere per conseguire risultati, su alleanze da coltivare, dovrebbe considerarsi del tutto normale nell'ambito di qualsiasi corretto e schietto confronto. Senza che per questo qualcuno debba essere sospettato di tendenze all'autodenigrazione, come italiano, o di cospirazione con lo straniero, e senza che qualcun altro debba agitare lo spettro del complotto, magari riecheggiando la screditatissima montatura sul «complotto del 2011».

***Ex presidente della Repubblica**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI